

L'UNIVERSITÀ ITALIANA? NEPOTISMO, ECCELLENZE E NIENTE RISORSE

L'ALGORITMO DI ALLESINA

Pietro Greco
GIORNALISTA
SCIENTIFICO



Tra i docenti di alcune università italiane, soprattutto del Sud, in alcune facoltà, soprattutto a medicina, a ingegneria e a giurisprudenza, c'è una frequenza statistica di alcuni cognomi così anomala da lasciar intendere criteri di selezione poco trasparenti, di tipo parentale. Spesso una famiglia copre intere filiere di cattedre. Lo sostiene Stefano Allesina, un giovane ricercatore italiano che lavora all'Università di Chicago, in un articolo pubblicato su PLoS ONE, una rivista scientifica internazionale, dal titolo piuttosto significativo: «Una misura del nepotismo attraverso la distribuzione dei cognomi: il caso dell'Accademia italiana».

Allesina ha compiuto un lavoro ottimo - ha analizzato la distribuzione dei cognomi di 61.340 docenti in 28 discipline e 94 università - perché ci aiuta a riflettere sui mali della nostra università. Uno dei quali è, certamente, il nepotismo. Ma il suo lavoro torna utile al Paese e non diventa strumento nelle mani dei demagoghi che vogliono la morte dell'università pubblica, se si tengono in conto tre importanti elementi.

Primo: la statistica coglie un fenomeno generale, ma non fornisce valutazioni di merito. L'algoritmo di Allesina avrebbe considerato un'anomalia di stampo nepotistico il fatto che - tra fine '800 e inizio '900 - un professore di economia presso un'università del sud, Catania, più volte ministro, abbia avuto tre figli rettori del medesimo ateneo, un quarto figlio docente a Bologna e un nipote chiamato in cattedra "per chiara fama" e quasi senza titoli a Napoli. Quel professore si chiamava Salvatore Majorana-Catalabiano e nessuno ha mai considerato i suoi discendenti, compreso il nipote Ettore, dei raccomandati. Semmai dei geni. In tempi più moderni la famiglia Prodi, su sette fratelli, ne ha visti sei diventare docenti universitari. Nessuno è considerato un usurpatore.

In altre parole: la frequenza anomala dei cognomi coglie in maniera

indiscriminata sia fenomeni di nepotismo (e in Italia sono tanti e tutti inaccettabili), sia fenomeni di vocazioni familiari.

Secondo: il fenomeno riguarda alcune facoltà molto più di altre. In particolare riguarda le facoltà dove è massima la simbiosi con ricche professioni (medicina, giurisprudenza, ingegneria, economia) e minima l'attività di ricerca. Se non teniamo conto di ciò non potremmo spiegarci come mai i ricercatori italiani nell'analisi comparata con i colleghi del resto del mondo hanno - sempre statistiche alla mano - un'elevatissima produttività, un'elevata qualità e un buon tasso di internazionalizzazione.

Terzo: per quanto inaccettabile e odioso, non è il nepotismo il male principale dell'università pubblica italiana. Ma il fatto che, caso unico in Occidente, il governo la doti di risorse piccole e sempre minori. Col nepotismo l'università si ammala. Senza risorse muore. ❖

ACCADDE OGGI

l'Unità del 9 agosto 1981

MISSILI A COMISO, NO GRAZIE
Cresce la protesta in Parlamento e in Sicilia dopo la decisione del governo di voler costruire a Comiso una base militare per ospitare missili Cruise.

INFERNO CARCERI: L'EMERGENZA NON PUÒ ASPETTARE

CONVOCARE LE CAMERE

Sandro Favi

RESP. NAZ. CARCERI
PARTITO DEMOCRATICO



Ho aderito con convinzione all'appello promosso da Rita Bernardini e da diverse associazioni per la convocazione straordinaria del Parlamento di fronte alla drammatica situazione delle nostre carceri, anche se è doveroso ricordarlo, Camera e Senato hanno per ben due volte discusso e approvato mozioni, di maggioranza e di opposizione, con impegni diretti e concreti ai quali, però, l'allora ministro Alfano non ha dato concretezza. Lo stesso Parlamento che ha già impegnato il governo a dare priorità alla ristrutturazione e alla messa a norma degli istituti penitenziari esistenti, a redigere la "black-list" di imprese e consorzi a rischio di inquinamento mafioso alle quali non potranno essere concessi appalti e subappalti, a considerare vincolanti le intese con i comuni per la localizzazione di nuove carceri. Sarebbe opportuno che il ministro Nitto Palma informi le istituzioni e il Paese su cosa è stato fatto. Dai dati che conosciamo veramente poco.

Ci sono voluti quasi tre anni per

mettere in campo un Piano Carceri fatto di norme in successione, poteri commissariali sempre più estesi e reiterate ordinanze per uno stato di emergenza che dura da 20 mesi. Nulla di più di quello che l'ordinaria amministrazione non avesse già da anni avviato, in qualche caso anche in tempi più celeri. Solo che molti padiglioni detentivi costruiti sono rimasti vuoti, i nuovi istituti vengono aperti a porzioni o peggio ne vengono ritardati i tempi di consegna perché non si è in grado di redistribuire il personale o decidere quale livello di sicurezza dovranno assicurare. E una volta aperti i cantieri, anche il ministro Nitto Palma immagina di poter far passare sotto silenzio le condizioni disumane del sovraffollamento, il degrado delle strutture, le difficoltà e la frustrazione degli operatori?

Il governo vanta, dal fronte delle carceri, l'efficacia di una politica della sicurezza e della giustizia che avrebbe migliorato le nostre città e contrastato la diffusione dei poteri delle organizzazioni criminali. Le carceri sovraffollate del governo Berlusconi si sono piuttosto riempite delle povertà dei migranti e delle marginalità umane che popolano il degrado urbano, dell'abbandono dei tossicodipendenti e dei sofferenti psichiatrici, con i meccanismi di una giustizia implacabile con i poveri, quanto indulgente con i garantiti.

Un Piano Carceri serio andrebbe concepito non solo come aumento di celle, di vite isolate, segregate, quasi perdute ma come una nuova architettura umana e sociale.

Le carceri del 2011 sono luoghi in cui si esercita la potestà di uno Stato di diritto o si realizza violenza al senso di umanità e alla piena legalità della pena?

Il Pd non si è mai sottratto al confronto nonostante il tema del carcere sia stato solo affrontato con la "politica degli annunci". Se il governo accetterà di venire in Parlamento per discutere e individuare soluzioni praticabili per risolvere i problemi che affliggono il carcere noi saremo attenti alle proposte che ci verranno avanzate e metteremo a disposizione di tutti le nostre proposte e le nostre idee. ❖

Maramotti

